

I giorni dell'aprile '89
Nel cuore della provincia francese
la rivolta dei ragazzini arabi

Un laboratorio politico
I problemi relativi all'insediamento
degli emigrati nell'opulenta Europa

Quell'intifada di Dreux

Un anno fa a Dreux un centinaio di ragazzini arabi hanno attaccato a colpi di pietra i loro insegnanti. Dagli insegnanti alle automobili, agli inermi cittadini il passo è stato breve. Quel giorno, a Dreux, sono passati come «i giorni dell'intifada». A Dreux quel lancio di pietre è stato vissuto

come una muta ma dura rivolta, affidata alle mani dei bambini. Una rivolta contro la ghettizzazione, contro la mancanza di servizi sociali, contro un modello di vita che non può essere accettato. Dreux, oggi per la Francia, è il laboratorio di tutto ciò che comporta l'insediamento di emigrati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Accadde all'improvviso nell'aprile dell'anno scorso. Un centinaio di ragazzini - 12, 13 anni - attaccò a colpi di pietra gli insegnanti della scuola. Senza gridare, senza ingiuriare, senza il riso infantile dietro il quale potesse celarsi una precoce goliardata. Lo fecero in silenzio, con freddezza e determinazione. Poi cambiarono bersaglio: dagli insegnanti e dalle loro automobili passarono agli anonimi e inermi cittadini, presi di mira a casaccio. A quel punto, più della polizia poterono gli scapaccioni di genitori e fratelli maggiori. Ma il segnale era stato dato. L'episodio, per la sua assenza d'innocenza, aveva lasciato una cicatrice. Da allora, a Dreux, si parla di quei giorni strani come dei giorni dell'intifada. La piccola società locale aveva percepito il lancio di pietre per quello che era: una muta ma dura rivolta, affidata alle mani dei bambini. Bambini quasi tutti arabi. E quelli che arabi non sono, sono pakistani o turchi o kurdi. Tutti residenti a Dreux, un tempo ridente cittadina a 130 chilometri da Parigi, 50mila abitanti, oggi laboratorio di tutto ciò che comporta un denso insediamento di immigrati.

Nelle elezioni legislative di novembre (si trattava di sostituire il deputato locale) Dreux espresse oltre il 60% di consensi per la signora Marie France Stirbois, da poco vedova del numero due del Fronte nazionale, convinta da Jean-Marie Le Pen a raccogliergli l'eredità. Il neofascismo tornava in Parlamento, dopo essere stato espulso da Mitterrand con l'artificio legislativo della proporzionalità. La Francia ebbe un brivido, e da allora Le Pen, che dopo le presidenziali navigava sott'acqua, è tornato sulla cresta dell'onda.

Dreux sorprende il viaggiatore che vi mette piede. Ci si aspettano file di casermoni, zone industriali mal cresciute. La statale che conduce in centro sbocca invece in una deliziosa piazzetta medievale. Tutto intorno all'antica chiesa, il lindo municipio, edifici curati e restaurati. Come dev'essere un borgo agricolo, vecchio centro di mercato, immerso nella piatta campagna dell'Eure all'ombra rassicurante del campanile. Ma bastano tre minuti di macchina perché il paesaggio cambi radicalmente. Blocchi decrepiti di palazzine, distanziate l'una dall'altra da campi sterzati adibiti a parcheggio per vecchie Peugeot e Renault. Finestre rotte, malte a pezzi, poca gente in giro e tutti arabi. Non c'è neanche quella sorta di anonimato protettivo della grande banlieu parigina. È un vero ghetto urbano in piena campagna. Qui vive un buon 20% della popolazione di Dreux, vale a dire circa 10mila persone. Di questi, 3mila lavorano a Parigi, dove si recano ogni giorno con scassatissimi pullman.

Nella capitale si separano: i più fortunati in qualche fabbrica, gli altri, in buona parte clandestini, a cercar lavoro giornaliero nel Sentier, dietro la Borsa di Parigi, un quartiere che pullula di magazzini e piccole imprese che quando si tratta di assoldare braccia non chiedono di esibire il permesso di soggiorno. Altre migliaia lavorano intorno a Dreux: alla Philips, alla Talbot, in uno stabilimento Renault. Tutte imprese che negli anni Sessanta ebbero bisogno di manodopera a basso costo, operai non specializzati. Tutte imprese che negli ultimi anni hanno licenziato, un po' qui e un po' là.

L'insediamento più vecchio è quello degli harkis, gli algerini che combatterono per la Francia, contro il Fronte di liberazione. Dreux, alla fine della guerra d'Algeria, venne scelta come una delle città destinate ad ospitarli. Arrivarono in 3mila, per fuggire le esecuzioni in patria e per trovare di fiducia e sospetto in Francia. Vent'anni fa a Chamards, insediamento esemplare della «periferia» di Dreux, la popolazione era metà francese e metà araba. Oggi su un centinaio di famiglie una sola è francese. Il tasso di disoccupazione giovanile si aggira sul 30%, e si vede. Piccola delinquenza, gruppetti sfaccendati e la sensazione netta di un apartheid di fatto. Del resto la storia politica di Dreux è esemplare: nell'81 il Fronte nazionale si aggirava ancora tra l'1 e il 3% dei voti, nell'82, con una campagna puntata unicamente sull'immigrazione toccava già il 7%, nell'83 il Ps, che governava la città, si divise in due tronconi, la destra gollista si alleò con Le Pen e subentrò ai socialisti in municipio. Da allora il Fronte nazionale non ha fatto che progredire, e apparire nel contempo come il partito più coerente. Fino all'apoteosi di novembre, che - assieme alla questione del «fazzoletto islamico» - ha rimesso Le Pen e le sue idee nell'orbita politica.

Da allora il problema dell'immigrazione

ha acquistato drammaticità. Il partito socialista si è diviso: il segretario, Pierre Mauroy, ha auspicato - contro il parere di Michel Rocard - che agli immigrati venisse concesso il diritto di voto alle consultazioni locali. Il ministro dell'Interno Yoxe ha varato una serie di misure restrittive per l'ingresso degli stranieri. Mitterrand si è lasciato sfuggire in televisione un'espressione che non aveva mai fatto parte del linguaggio della sinistra: «Soglia di tolleranza». Sì, ha detto il presidente, si pone un problema di agibilità della Francia, la quale - ha aggiunto Rocard - non può più essere «terra d'immigrazione».

Mitterrand, più tardi, ha corretto il tiro: «La soglia di tolleranza - ha detto in un'altra intervista - è una nozione troppo vaga per non essere sospetta». Ma il sasso nello stagno era ormai gettato, e la sinistra ha cominciato a discutere se sia il caso o meno di accettare l'idea di una percentuale di immigrati oltre la quale non si possa andare. A dar manforte alla fissazione di un tetto è venuto, creando la sorpresa, il primo ministro algerino Mouloud Hamrouche: «Credo - ha detto - che il problema esista in certe regioni di Francia che soffrono di un numero troppo alto di immigrati, non soltanto algerini». Ma ha poi soggiunto di essere favorevole al diritto di voto agli immigrati, contrariamente a quanto aveva fatto alla televisione francese il re del Marocco. Quest'ultimo è contrario all'integrazione, ai matrimoni misti, ma non fa nulla per scoraggiare l'emigrazione dal suo paese. Mira piuttosto a governare i marocchini ovunque essi si trovino.

Con ogni probabilità la «soglia di tolleranza» non si tradurrà in legge né in cifre. Anche perché il numero degli immigrati fomiali di permesso di soggiorno è stabile da circa quindici anni. Quasi sempre il problema nasce infatti all'arrivo delle famiglie. Fino a che il magrebino viveva solo nelle campagne di Francia, stagionale o con impiego fisso, oppure condivideva con altri connazionali qualche camerone delle periferie il problema era esorcizzato, nascosto, non visibile. All'arrivo di mogli e figli il tessuto sociale ha cominciato a cambiare, ed è lì che il governo delle città e dei villaggi ha mostrato i suoi limiti. Ci sono, nella banlieu parigina ma anche a Dreux e soprattutto nel Sud, scuole con l'80% di figli d'immigrati e programmi d'insegnamento che non concedono nulla all'integrazione. Ed è in queste ferite aperte che il Fronte nazionale opera con profitto, approfittando anche di una fase di stanca decomposizione del panorama politico francese. A Dreux ha stravinuto, ma oltre il 50% degli elettori era rimasto a casa.

Il clima, a Dreux come altrove, si è fatto teso. Dice un ragazzo algerino, a Dreux da cinque anni: «La sera non metto piede in centro, ho paura». La tabaccaia, francese di Dreux da più generazioni, ha la stessa paura, specularmente: «La sera il centro è meglio evitarlo, troppi magrebini». Fantasma reciproci, dove la demagogia lepenista coglie i suoi frutti (dalla pianta francese, beninteso). Il dibattito politico, visto da Dreux, sembra lontano. È quel ghetto che lo rende impalpabile, astratto, quelle case semidiroccate dove vivono in migliaia. Interrogata sulla «soglia di tolleranza» la scrittrice Françoise Sagan ha detto a Liberation: «È una parola indesiderabile, da bandire, un termine astratto che pone un falso problema. Ma l'integrazione è in quell'età difficile in cui tutto va male. E ciò favorisce correnti di pensiero che utilizzano simili parole. Io sono per l'integrazione totale, senza restrizioni... Però io ne parlo allegramente, non sono direttamente toccata. Sa, quando si abita nel 16esimo arrondissement...». Il 16esimo a Parigi è come i Parioli a Roma, per intenderci.

Nell'81 la sinistra aveva cominciato a rivelare l'esistenza del problema e a sperimentare soluzioni: associazioni per giovani immigrati, sostegno scolastico, valorizzazione delle culture diverse. L'arrivo di Chirac, nell'86, aveva bloccato questa impostazione, che oggi fa fatica a riprendere piede. È in crisi anche Sos Racisme, l'organizzazione anti-razzista di Harnem Desir. Sta pagando la frizione con il partito socialista degli scorsi mesi, quando Desir si pronunciò per il diritto a portare in classe il «fazzoletto islamico», rendendosi così responsabile di «lesa laicità», valore al quale alcuni settori del Ps danno un'interpretazione a dir poco integralista. Michel Rocard sembra attendere tempi migliori, sembra rinviare una decisa politica d'integrazione a quando la situazione economica si sarà meglio assestata. Nel frattempo, le Dreux di Francia restano sottilmente divise in due, con grande gioia di Jean-Marie Le Pen.



Il leader del Fronte nazionale, Jean-Marie Le Pen, durante un comizio. A sinistra, emigrati nella capitale francese

SABATO 3 FEBBRAIO

IL SALVAGENTE

LA SESSUALITÀ

a cura di Mirca Coruzzi e Daniela Minerva

- UNA VITA SESSUALE SERENA
- LA TRANSESSUALITÀ
- SESSUALITÀ E PROCREAZIONE
- L'IMPOTENZA
- LA CONTRACCIZIONE
- CAUSE ORGANICHE E PSICOLOGICHE
- LA GRAVIDANZA
- LE CURE
- IL DIRITTO ALLA SESSUALITÀ
- LA PRIORITÀ
- I BAMBINI
- LE CURE
- GLI ADOLESCENTI
- GLI ANZIANI
- L'OMOSESSUALITÀ
- DISCRIMINAZIONI NEL LAVORO
- VIolenze
- SERVIZIO MILITARE
- DIRITTO ALL'IDENTITÀ
- LE CONVIVENZE
- DIRITTO ALLA SALUTE
- BATTAGLIE CULTURALI
- I FIGLI

L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

LA VIOLENZA SESSUALE

LA SALUTE SESSUALE

MALATTIE «VENEREE»

SIFILIDE

GONORREA

CONDILOMI

CLAMIDIA

CANDIDA

TRICHOMONIASI

HERPES GENITALE

EPATITE VIRALE

MONONUCLEOSI

L'AIDS

47 - FAMIGLIA

IL SALVAGENTE

L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO